

Un aspetto cruciale della crisi economica italiana

Un vecchio apparato industriale

L'urgenza di una trasformazione che non si contrapponga ma si intrecci alle grandi questioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei consumi sociali

La relazione del governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, recata quest'anno, a un certo punto, questa affermazione testuale: «Ai fattori congiunturali avversi si aggiungono fatti che rappresentano i segni delle tendenze a lungo termine: la chimica secondaria, la meccanica di precisione e i settori a tecnologia avanzata risentono dello scarso sviluppo nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, mentre i settori tessili, dell'abbigliamento e delle calzature perdono terreno ad opera di Paesi di più recente sviluppo, che si avvantaggiano rispetto all'Italia nel costo del lavoro».

pano. E non per un caso del destino, ma per l'effetto di una divisione internazionale del lavoro, stabilito dalle multinazionali e dai Paesi imperialisti più forti, che confinano l'Italia in una sorta di limbo. Le vicende della elettronica, della produzione della energia nucleare, della chimica, di certi comparti della elettromeccanica sono esemplari: si potrebbe scrivere una sorta di romanzo giallo della economia italiana.

Questa condizione determina un effetto di depressione sulla ricerca scientifica, prima di tutto su quella tecnologica, sulla ricerca applicata, e poi, con effetti relativi di retroazione, sulla stessa ricerca di base. La crisi della ricerca non ha solo questa ragione. Vi è la storia della borghesia italiana, dei suoi limiti culturali, della rivoluzione democratica distorta e soffocata, lo sfacelo delle università, e così via. Ma è del tutto evidente l'influenza negativa che la struttura dell'apparato industriale italiano ha avuto sulla ricerca; e come poi, di ritorno, lo stato deprelevatore della ricerca si rifletta sulla produzione e sulla stessa formazione culturale nazionale.

Necessità del rilancio

Questo — il rilancio su nuove basi della ricerca, e la trasformazione dell'apparato industriale — è dunque un punto-chiave nella crisi economica presente nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo: un terreno su quale, è importante notarlo, già il movimento operaio ha cominciato a portare la sua lotta, con i nuovi contenuti delle ultime grandi vertenze aziendali (ad esempio nell'accordo Olivetti ci si riferisce al piano di calcolo).

A una siffatta prospettiva — che si cerca solitamente di oscurare con la falsa informazione e con mistificazioni di ogni genere, e intorno alla quale è invece importante far crescere una lotta unitaria di massa — si possono muovere due obiezioni, che vanno respinte con qualche chiarimento. La prima riguarda il finanziamento della ricerca e del rinnovamento dell'apparato industriale. Si dice in sostanza: «Siamo senza una lira, queste cose costano, ne ripareremo quando avremo i mezzi per farle». Una tale obiezione può essere fondata solo se si considera la situazione in modo statico, e se non si vedono le cause reali della crisi. Infatti prima di tutto ricerca e rinnovamento industriale non sono un lusso, ma una condizione necessaria per avere nel mondo moderno una economia forte. E quanto al finanziamento, che certamente richiede somme massicce, occorre ribadire che non si tratta di spendere di più, ma di spendere diversamente, di scegliere tra spese produttive e spese improduttive, tra investimenti e investimenti. In una sola riga come il Piemonte si è dimostrato in questi giorni che si può spendere 600 miliardi inutilmente (essenzialmente in autostrade e trasporti); e solo la somma dei tagli che i comunisti hanno proposto al bilancio dello Stato e delle proposte di riqualificazione della spesa che abbiamo fatto nelle diverse sedi di conduzione a una somma fatta di qualche migliaio di miliardi annui. L'Italia — l'ha precisato Andreotti, ed è tutto dire — spende centinaia di miliardi per finanziare sette servizi segreti che impiegano prevalentemente il loro tempo a farsi reciprocamente la guerra, e poi non ha denaro per la chimica secondaria e per l'elettronica. La Montedison riceve fiumi di denaro statale, ma lo utilizza poi per comperare grandi magazzini e per fare ogni sorta di azioni speculative e di potere. Davvero quelli che fanno un gran parlare di austerità sono gli stessi che disperdono l'oro al vento.

La seconda obiezione è più seria, contiene alcune ragioni, e riflette insieme posizioni di destra e di sinistra». In sostanza si critica, da questa parte, l'idea di concepire lo sviluppo economico italiano come una trasposizione meccanica dello sviluppo dei Paesi industriali più avanzati; e dunque il rischio di ripetere le loro distorsioni, i loro squilibri, le loro gigantesche contraddizioni.

Naturalmente vi è chi, ciavettando con un estremismo che non ha neppure il pregio della novità, vede con orrore ricerca e tecnologia avanzata, perché trasferisce sui mezzi produttivi la critica marxista dei rapporti di produzione; il malinconico è nella liquidazione della civiltà industriale (si, civiltà industriale, nel senso in cui Marx parla della società capitalistica come di una enorme progresso nella storia umana, e insieme come una crescente contraddizione che, risolta, lascia al proletariato la sola eredità positiva delle conquiste della borghesia capitalistica). Ogni acqua è buona per questo mulino: la presentazione della storia come un processo di segno negativo, il bambocciamento con una idea falsa, idillica e mitica, della rivoluzione cinese, la scoperta delle virtù dell'irrazionalismo. L'unica cosa che vale la pena di rilevare a proposito di queste forme di neo-luddismo caricato di vecchiezza, è che tali posizioni si presentano come assai «avanzate», ma coincidono poi, nelle conclusioni, con le posizioni di coloro che, da orientamenti dichiaratamente conservatori, proclamano tutte le mattine l'impossibilità «oggettiva» di reali cambiamenti.

Lucio Libertini

La Spagna di fronte alla crisi del regime fascista

Il fiato grosso del franchismo

Lo sviluppo delle lotte operaie esercita un'influenza crescente sulla convergenza fra le forze democratiche - Comunisti, socialisti, carlisti, cattolici progressisti, settori dc agiscono insieme in molte regioni - Un programma per l'alternativa al regime. Settori della borghesia sondano la possibilità di gettare le basi di un partito conservatore di massa - Il ruolo della Chiesa



Operai dei cantieri di Bilbao.

SERVIZIO

MADRID, giugno. Nei primi mesi del '74 le lotte operaie e popolari, a livello di fabbrica e di zona, si sono sviluppate rispetto allo stesso '73, che pure era stato l'anno più importante per il volume delle ore di sciopero: sedici milioni, secondo le statistiche ufficiali. Malgrado le accresciute difficoltà di coordinamento settoriale e orizzontale, dovute alla repressione con cui il governo Arias Navarro ha colpito gli organismi di direzione ai vari livelli, le Commissioni Operative hanno consolidato la loro influenza nel Paese, e la loro presenza nei centri sindacali è risultata decisiva. Se la Catalogna resta il punto più alto delle lotte operaie, tuttavia agitazioni e scioperi di grande rilievo si sono avuti in tutto il territorio nazionale. Azioni di grande importanza si sono svolte ad Alcoy (tutte le fabbriche tessili in sciopero dal primo al 20 gennaio), alla Standard di Madrid, la più grande fabbrica metalmeccanica della capitale (con l'adesione quasi totale degli impiegati tecnici ed amministrativi), alla Astano in Galizia, alla Laminaciones Lesaca in Navarra, in decine di fabbriche nei Paesi Baschi, in Andalusia, nelle Asturie.

Alla testa di queste lotte, che si sono sviluppate spesso in coincidenza dei rinnovi dei contratti di lavoro, stanno sempre state le Commissioni operaie che hanno consolidato in questi mesi la loro presenza nei centri sindacali, e che utilizzando gli strumenti organizzativi del sindacato fascista a livello aziendale e provinciale, con un'azione che ha portato allo sciopero di aziende di migliaia di lavoratori per aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro, contro le rappresaglie padronali e gli arresti, per l'amnistia e la libertà sindacale e politica.

È stata la maggiore azione contadina svoltasi sotto il franchismo, un segno chiaro che la protesta sociale tende sempre più ad allargarsi anche alle campagne e che la classe operaia non è più isolata nella scelta di classe. È il caso dei pescatori che in trecentomila hanno dato vita al primo sciopero generale di categoria bloccando l'intera flotta peschiera del Paese in risposta al continuo aumento del prezzo del gasolio. E' il caso infine delle numerose azioni di lotta degli insegnanti delle scuole medie e degli assistenti universitari che hanno saputo saldare le loro rivendicazioni settoriali con la lotta più generale degli studenti contro la selezione di classe nella scuola, contro la repressione, per l'amnistia e la libertà democratiche.

Questo, a grandi linee, il panorama delle lotte di questa prima parte del '74; lotte che tendono a radicalizzarsi sul piano politico generale, nella misura in cui si accentua la repressione fascista e si aggrava la situazione economica del Paese a causa del tasso di inflazione che cresce di mese in mese (il costo della vita è aumentato nel '73 del 15 per cento, per l'anno in corso si prevede un ulteriore aumento del 20 per cento).

Lo sviluppo delle lotte operaie, studentesche e popolari esercita un'influenza crescente sulla borghesia democratica, che si manifesta in questi mesi hanno compiuto ulteriori passi in avanti sul piano dell'unità attorno ad un programma comune di alternativa democratica al regime.

Così come è avvenuto negli anni scorsi nella Catalogna, passi importanti nella direzione di una convergenza unitaria ed organica delle forze antifranchiste sono stati compiuti in altre zone decisive del Paese. Nei Paesi Baschi, in Andalusia, in Galizia, nelle Asturie, nelle Canarie, si sono costituiti, nei primi mesi di quest'anno, Messes democratiche che vedono insieme comunisti, socialisti carlisti, cattolici progressisti, gruppi della sinistra marxista, esponenti della Democrazia cristiana e, in alcuni casi, della stessa opposizione liberale e borghese.

Tuttavia un dato è certo: ormai è lo stesso vertice della Chiesa che si pone il problema del post-franchismo, si preoccupa di aggregare le diverse componenti di matrice cattolica. Indicative, a questo proposito, sono le voci di una recente riunione, tenuta nel massimo segreto, tra il cardinale Tarazona (il primate della Spagna), monsignor Irujo (ex segretario della Conferenza episcopale), il generale Diez Alegria (capo di stato maggiore, noto per le sue tendenze "hoaciste" e "cristiane" nei giorni scorsi) e alcuni grossi esponenti del mondo industriale e finanziario di Madrid e di Barcellona. In tale riunione si sono discusse le possibilità di una ipotetica consistenza elettorale delle diverse forze politiche, comunisti, socialisti e democristiani, al momento in cui in Spagna fossero ristabilite le libertà democratiche e si sarebbe anche accennato alla necessità di gettare le basi, in vista della futura costituzione di un partito conservatore di massa e di ispirazione cattolica.

Ma non mancano, all'interno della Chiesa, profonde divergenze rispetto all'atteggiamento concreto da tenere nei riguardi del regime e rispetto al futuro politico del Paese. Divergenze che sono frutto in parte di pressioni esterne, anche vaticane, ma soprattutto del profondo tragico che anima da qualche anno il mondo cattolico spagnolo dai settori più vicini alle lotte e alla tematica del movimento operaio (e il caso delle HOAC, dei lavoratori cattolici che militano nelle Commissioni Operative, del gruppo «Cristiani per il socialismo», delle Comunità cristiane e baschi) ai settori più conservatori della gerarchia e più disponibili ad un compromesso col regime che salvaguardi gli interessi economici e legislativi della Chiesa spagnola.

Di grande interesse è, in questo quadro, la situazione nei Paesi Baschi dove l'antica pregiudiziale anticomunista del schieramento nazionalista formato dal PNV (il Partito nazionalista basco, la principale forza politica della borghesia locale), dal PSOE (il Partito socialista spagnolo) e dai gruppi repubblicani si è andata a propagando negli ultimi tempi sono intensificati i contatti per definire un accordo unitario tra queste forze. Il PCE, l'ETA, le Commissioni Operative, il UGT (il sindacato socialista) analogo a quello realizzato in Catalogna.

del mese scorso la notizia di una importante riunione a Madrid (che resta il punto più difficile nel confronto tra le diverse forze antifranchiste) tra esponenti dc, comunisti, carlisti e gruppi cattolici di diversa collocazione politica quali la HOAC (le ACLI spagnole), i gruppi di base «Cristiani per il socialismo» e «Giustizia e pace», la commissione cattolica che ha dato di recente il via ad una raccolta popolare di firme per l'amnistia e di cui fa parte l'arcivescovo, il leader della sinistra democristiana.

Nella riunione, a cui a hanno partecipato come osservatori esponenti delle Messes democratiche di altre regioni e province, è stato approvato un documento che sarà sottoposto alla verifica delle Commissioni politiche antifranchiste della capitale con l'obiettivo di costituire anche a Madrid un organismo di coordinamento tra tutte le componenti politiche e sociali che si dichiarano d'accordo con la necessità della democrazia in Spagna.

Aranza quindi nel Paese, grazie alla pressione del movimento di massa e mano a mano che si aggrava la crisi del regime, un processo di avvicinamento tra tutte le componenti politiche e sociali, disuguali e inadeguato all'irrigenza di una generale convergenza nazionale di tutte le forze democratiche, e di diverse componenti democratiche della società spagnola. In questo quadro un ruolo importante è svolto ormai dalla Chiesa che mai come in questi ultimi mesi (la vicenda Anoveros è a questo riguardo emblematica) ha accentuato il suo distacco dal regime collocandosi apertamente a fianco delle forze che reclamano la libertà. La posizione ufficiale della gerarchia, al di là delle diverse posizioni che permangono all'interno, è stata chiaramente espressa in una recente dichiarazione della Chiesa catalana: «Nella vita politica dobbiamo raggiungere un effettivo riconoscimento giuridico dei diritti di riunione e di associazione così come delle minoranze etniche che esistono nel nostro Paese».

Ma non mancano, all'interno della Chiesa, profonde divergenze rispetto all'atteggiamento concreto da tenere nei riguardi del regime e rispetto al futuro politico del Paese. Divergenze che sono frutto in parte di pressioni esterne, anche vaticane, ma soprattutto del profondo tragico che anima da qualche anno il mondo cattolico spagnolo dai settori più vicini alle lotte e alla tematica del movimento operaio (e il caso delle HOAC, dei lavoratori cattolici che militano nelle Commissioni Operative, del gruppo «Cristiani per il socialismo», delle Comunità cristiane e baschi) ai settori più conservatori della gerarchia e più disponibili ad un compromesso col regime che salvaguardi gli interessi economici e legislativi della Chiesa spagnola.

Ma non mancano, all'interno della Chiesa, profonde divergenze rispetto all'atteggiamento concreto da tenere nei riguardi del regime e rispetto al futuro politico del Paese. Divergenze che sono frutto in parte di pressioni esterne, anche vaticane, ma soprattutto del profondo tragico che anima da qualche anno il mondo cattolico spagnolo dai settori più vicini alle lotte e alla tematica del movimento operaio (e il caso delle HOAC, dei lavoratori cattolici che militano nelle Commissioni Operative, del gruppo «Cristiani per il socialismo», delle Comunità cristiane e baschi) ai settori più conservatori della gerarchia e più disponibili ad un compromesso col regime che salvaguardi gli interessi economici e legislativi della Chiesa spagnola.

La situazione nei paesi baschi

Una rassegna che da Milano raggiungerà molti altri centri del Paese

L'ARTE CONTRO IL FASCISMO

Alla grande mostra-venta, organizzata dall'ANPI, gli artisti italiani hanno massicciamente contribuito con la donazione di più di settecento opere - Una partecipazione rappresentativa della ricerca artistica nel nostro Paese

Si concluderà tra pochi giorni a Milano la grande mostra-venta di opere d'arte che l'ANPI nazionale ha organizzato presso la Sala della Balla del Castello Sforzesco. La rassegna, che verrà resa itinerante e percorrerà i maggiori centri del Paese, è nata per contribuire anche finanziariamente alla lotta contro il fascismo vecchio e nuovo in ogni parte del mondo. Si tratta di una iniziativa resa possibile dalla massiccia risposta degli artisti italiani — più di settecento, infatti, sono le opere donate — e del merito di una tale larghissima partecipazione deve essere ascritto ai profondi sentimenti antifascisti che percorrono tanta parte della cultura italiana ma, anche, ai particolari criteri con cui gli organizzatori hanno proceduto, e permesso, appunto, una larghissima partecipazione di artisti, i più diversi tra loro per fama, età, formazione e scelte espressive.

Si poteva scegliere, cioè, nel momento in cui si è aperto il lavoro di organizzazione, tra due ipotesi operative possibili, tra due immagini di

diverse dell'iniziativa, ambedue ugualmente giustificabili e pertinenti, ambedue folte di implicazioni. La prima era quella di realizzare una mostra rigorosamente qualitativa, di «pochi ma buoni», severa nella formulazione degli inviti e ristretta nel numero dei partecipanti, affidata a un gruppo di critici d'arte che avrebbe curato la selezione sulla base del riconoscimento del prestigio professionale degli artisti. La seconda, aperta al massimo grado, raccoglieva invece ogni adesione pervenuta agli organizzatori, senza distinzione di criteri pre-fascisti.

È facile comprendere come dall'uno o dall'altro modo di agire emergano aspetti diversi e contrastanti, sia positivi che negativi e, necessariamente, gli organizzatori abbiano cercato di integrare i due metodi per maggiore incisività e funzionalità. La formula che è stata adottata, infatti, ci sembra abbia garantito la più ampia partecipazione nonché la più serena rappresentatività delle tendenze presenti nell'arte del nostro Paese, conservando all'iniziativa, nel medesimo tempo, un suo specifico rilievo artistico, un suo interesse culturale autentico e non generico. La responsabilità degli inviti è stata delegata ad ogni

singolo comitato provinciale dell'ANPI, nell'ambito territoriale di sua competenza, per il reclutamento di artisti, noti in campo nazionale o internazionale oppure di fama più locale ma, comunque, di sicura collocazione democratica e antifascista. Contemporaneamente è stato incaricato un gruppo di esperti perché fosse predisposto all'interno della rassegna un settore dedicato a opere grafiche eseguite da artisti italiani negli anni della resistenza armata o in quelli immediatamente successivi, così da realizzare, nell'evento ed esplicita testimonianza poetica del collegamento tra le battaglie di ieri e l'impegno di oggi, anche una non certa consueta occasione di incontro con immagini di particolare interesse artistico, storico, culturale.

Si tratta di un gruppo di fogli, presentati in catalogo da Mario De Micheli, che pur non essendo in vendita viene a fare parte integrante della mostra e ne costituisce un suggestivo e stimolante complemento. Ci sembra che in questa chiave la manifestazione ha potuto muoversi all'interno di margini molto ampi, superando perciò impostazioni etarie e giungendo a sollecitare l'attenzione diversificati di larghe masse di cittadini e di lavoratori.

Giorgio Seveso

EDITORI RIUNITI

Engels STORIA E LINGUA DEI GERMANI

Zanardo FILOSOFIA E SOCIALISMO

Reclus LA RIVOLTA DEI T'AI-P'ING

Campinotti CESARE MANETTI

Johnson LA STORIA DEL DOTTOR SORGE

Reed DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Pointud-Tronchère GUIDA DEL MAESTRO

Dobb TEORIA ECONOMICA E SOCIALISMO

Burgum ROMANZO E SOCIETÀ

Korolèv STORIA CONTEMPORANEA DEL CILE 1956-1973

Kondratov NUMERO E PENSIERO

Locke TRATTATO SUL GOVERNO

Togliatti COMUNISTI SOCIALISTI CATTOLICI

Finelli LA SCUOLA PUBBLICA DELL'INFANZIA

Cossutta IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

Tia Moreni DISEGNI E SCULTURE DIPINTE DI MATIA MORENI

Ristampe Marx Il capitale

Le idee - 5 voll in cofanetto pp 2.634 - L. 10.000